Domenica 10 Aprile 1853. *Anno quarto — Num. 15.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

IL MAGNETISMO ANIMALE E LE FANTASMAGORIE DEL SABATO

Il professor Lisimaco Verati di Firenze nell'ampio suo trattato critico sulla storia, teoria e pratica del magnetismo animale chiamando ad esame le varie specie di scienze occulte e in particolare la divinazione e la magia, affine di raffrontarle e discutere quanto di vero e di falso, di probabile e d'improbabile possa in quelle trovarsi o argomentarsi a riscontro dei gradi di verità o di probabilità del magnetismo medesimo, ci porge una facil chiave per penetrare colla scorta dei fatti negli arcani delle famose scene negromantiche del sabato, delle quali riboccano i formali processi di stregonerie tenuti a que' tempi di ignoranza e di barbarie; tempi che pur bramerebbonsi ancora di veder rinnovati tra noi da taluni a cui la durezza e la perversità dell'animo non lascerebbe altrimenti la speranza di veder assecondate le loro superbe e crudeli inclinazioni se non nelle circostanze più calamitose per l'umanità. — I fatti narrati da imparziali e dotti osservatori, egli dice, confermano la probabilità che i riti del sabato fossero vere fantasmagorie occasionate da mezzi narcotici atti a eccitare una particolare azione sul cervello di chi ne usava. Una femmina accusata come maliarda vien tradotta davanti Paolo Minucci magistrato fiorentino e giureconsulto da non confondersi col gregge de' suoi contemporanei, al quale sarebbe sembrata cosa più spedita e più pia il fare di quella misera una santa baldoria, siccome era uso di far con tant' altre sciagurate di simil genere capitate al lor tribunale. Interrogata ella, o fosse per timor de' tormenti, o per altro errore dell'animo sconcertato, francamente risponde se essere veramente strega, ed assevera che in quella medesima notte ne sarebbe ita al sabato qualora le fosse stato permesso di tornarsene alla propria casa per farvi l'unzione magica. Avendo il sapiente giudice acconsentito, che scortata ella potesse recarsi alla propria abitazione, entrata appena in camera, chiusosi l'uscio dietro i birri e i sergenti che l'accompagnavano, tutto si unge il corpo con fetide droghe, indi coricatasi in letto all'istante si addormenta. Punture, percosse, scottature vengono esercitate sopra di lei senza che si giunga a destarla. Il giorno appresso svegliata finalmente a gran fatica, sostiene d'essere stata alla festa del sabato, narra quanto credea esserle accaduto, frammischiando ai fantasmi della sua immaginazione le vere idee, che le dolorose sensazioni delle esperienze esaurite sulle di lei membra doveano naturalmente risvegliare. Il lodato giudice che precedeva i suoi tempi, volle che quelle pene da lei sofferte fossero punizione bastevole alle colpe di essa.

Due pretesi stregoni, per testimonianza di Porta e di Fromman citati da Salverte, annunziano ch' essi sarebbero volati all' adunanza del sabato con ali alla loro persona. Diligentemente osservati, dopo la solita unzione caddero in letargia; ed uno di essi fu visto agitarsi in varie maniere, e scagliarsi in guisa da mostrare che s' affaticasse a prendere il volo. Dopo ritornati in se, amendue fermamente sostenevano aver essi tenuta la promessa; e appariva in ogni loro atto come tenessero il loro sogno per realtà.

Andrea Laguna medico di Papa Giulio III. ci narra avere lui stesso esperimentato di confricare una donna inferma di frenesia e d' insonnia con una pomata ritrovata in casa di un mago. Ella dormì 36 ore di seguito, e quando si pervenne a svegliarla a stento, forte si lamentò che si fosse strappata agli amplessi di un amabile giovane. — Effetto della natura afrodisiaca di quella pomata.

È poi comunemente noto come e streghe e fattucchieri generalmente si preparassero alle cerimonie del preteso sabato con siffatte unzioni che talvolta venivano accompagnate o surrogate da bevande della medesima indole venefica. Perduta da quelli ogni esterna sensibilità, visioni emulanti la realtà impossessavansi della loro immaginazione, talvolta tetre, lugubri, spaventose, talora allegre, festevoli, deliziose, voluttuose. Di tali sogni e fantasmi rimaneva loro memoria allo svegliarsi, e li reputavano assolute realtà. Nè tali pratiche potrebbero facilmente dirsi invenzioni del medio evo; che in Luciano ed Apulejo leggiamo di cotali unzioni praticate da Panfila e dalla moglie d'Ipparco.

È la medicina poi corrispondentemente c'insegna come una certa preparazione di solano, e lo hyosciamus datura di Forskhal eccitano nella mente di chi ne beve le pozioni deliziosissime immagini e fantasie. E non vi sarà forse chi ignori che i Chinesi preferiscono una vita corta alternata tra l' ebbrezza o la letargia che loro procura l'abuso dell'oppio, e tra le terribili conseguenze da cui vengono cruciati negli intervalli di quello stato, alla privazione delle incantevoli dolcezze, e delle voluttuose visioni che loro cagiona quella

droga fatale. — Or noi veniamo assicurati dal Cardano e dal Porta, che la base delle pomate magiche inservienti alle descritte preparazioni consisteva appunto nel solanum somniferium, nell' hyosciamus e nell' oppio.

Tutto questo ci rende ragione dell'ardore con cui gli iniziati apprestavansi a tali preparazioni, come essi sostenessero con asseveranza la verità delle orgie notturne da loro sognate, e come citassero altre persone quali intervenienti a quei satanici baccanali, e talvolta confessassero avere in quelle assembraglie commessi delitti incredibili ad ogni mente sana e tranquilla. Intanto veniva creduto ai loro deposti, ed i roghi riducevano in cenere quelle miserande vittime dell' ignoranza e della malvagità de' tempi, mentre talvolta assistevano all' orrendo spettacolo le medesime persone che que' miseri affermavano di aver ucciso. Nel 1670 a Wurtsbourg una monaca, accusata di magia e omicidio, pertinacemente sostenne *davanti al tribunale* di avere colle sue arti malefiche data la morte ad alcuni individui da lei esattamente e minutamente indicati e nominati. Essa venne abbruciata, e quelli vivevano. Non dirò uomini orribili, *ma orribili tempi; perchè son essi che governano gli uomini*; e raro è che la misera umanità possa dominare e percorrere il suo secolo. Sono parole del Verati medesimo.

Ma se quanto abbiam detto ci è argomento *a fondatamente supporre l'indole visionaria e fantasmagorica* delle orgie del sabato, come spiegheremo poi, seguendo questi medesimi dati la notabile uniformità che si riscontra nei racconti di quelle notturne congreghe, quale risulta da tante regolari *processure? Ecco come il Verati ci somministra* lume a giudicare anche di questo. — Avvi qualche probabilità, egli scrive, che le idee concernenti il sabato siano derivate da riti vigenti molto appresso l'epoca di Carlo Magno, nei quali delle torme villiche *di ambo i sessi ragunavansi in* luoghi inospiti e deserti per celebrarvi festini, danze e probabilmente connubii alla moda di quelli che stringevansi nei misteri Eleusi, nei baccanali e in tutte le consimili orgie, in cui sotto il manto della religione davasi sfogo alle più effrenate passioni. Preside di cotali notturne accozzaglie vuolsi essere stato un sacerdote che vestiva una pelle di becco, portava una maschera barbuta e cornuta simulante la testa di quell'animale e rappresentava il dio Pane. *Ora* niente di più verisimile che la tradizione di tali bagordi rimasta viva tra gli idioti dei più bassi tempi, anche dopo la cessazione di cotali assembraglie, tradizione tratto tratto ripetuta e afforzata da racconti di coloro che descrivevano ai neofiti le supposte cerimonie del sabato, influisse sui sogni e sulle visioni di quelli che si procuravano il divisato sonno letargico, e appresentasse alla eccitata e scompigliata loro immaginazione dei somiglianti fantasmi.

Ma quale in fine può essere a' nostri giorni l' importanza di siffatte leggende da occuparcene sul serio? Ecco ciò che io ne penso – 1.° Io *stimo non potersi giudicare inutile qualunque argomento*, il quale offerendoci spiegazione delle superstizioni passate, possa influire a premunirci contro le superstizioni presenti o future – 2.° Trovando noi simiglianti leggende ripetute in qualche *libello come fatti avvenuti ai nostri dì* a diffamazione di alcun' epoca nostra, io amo interpretarne l'invenzione come prodotto di sconcertata fantasia imbevuta della lettura di tali racconti, siccome appunto le fantasmagorie del sabato erano effetto dei poculi e delle unzioni magiche. – Vogliamo finalmente conchiudere che nessuna maggiore ingiuria, nessun maggior danno può recarsi alla religione che il tentare di difenderla colla falsità e colla calunnia: e che nessun maggior vilipendio può commettersi contro la santità del Vangelo, che il cercare sotto il manto della religione medesima di promuovere le proprie mire e i proprj interessi.

B.

CRITICA LETTERARIA

La Luce: *Carme di Onorato Occioni: Trieste Tipografia del Lloyd Austriaco 1853.*

Una poesia robusta, tutta lume d'intelligenza e calore di affetto, deve tornare più che gradita in un tempo nel quale la Letteratura, alienandosi agli spiriti filosofici, minaccia d'infrivolire, ed il *rauco stridore delle cicale ed il gracidare* delle cornacchie vorrebbe fare ammutire il solitario canto del cigno. L' Italia che sprezza meritamente quegl' innetti verseggiatori che vorrebbero fare risuscitare il cadavere della svenevole Arcadia, saluta *con viva espansione di affetto quei* pochi ma valenti scrittori, che dall' immeritato decadimento redimono la nostra bella Poesia, e nel numero di questi ultimi fuor d' ogni dubbio si è messo il prof. Onorato dott. Occioni col suo nuovo Carme intitolato: *la Luce.*

In una introduzione forse un po' troppo ligia alle forme scolastiche, ed in proporzione al lavoro forse un po' troppo estesa, ma bella, l'Autore propone di cantare i fenomeni della luce, *non quale piove dal grande disco del sole*, o quale *scende a dileguare le fredde ombre notturne della luna o degli astri minori che le danzano intorno, ma quale raggiò, unica animatrice ed universale, al suono della parola eterna.* Il Carme del dott. Occioni è un Inno di genere lirico-descrittivo, nel quale l'Autore con grande limpidezza, ed a qualche tratto con vera sublimità di pensiero, e con eletta e spontanea tessitura di frase poetica, espone le bellezze esterne e gl' interni affetti che muove la luce. A tal uopo egli non poteva non prender le mosse

da quel solenne momento in cui l'eterno volere passa in effetto, e l'Onnipossente, colla luce, infonde l'anima all'universo, e lo fa divenire lo specchio delle sue meraviglie. Dalla luce del sole, che avviva l'erba ed i fiori sotto il suo raggio sino alle lunghe notti rischiarate dagli splendori delle aurore boreali; dal mare di luce che per l'occhio veggente conduce all'anima i più cari e più dilicati pensieri, sino alla tremenda sventura del cieco condannato ad una tenebra eterna; dall'esile fiammella che nelle cupe viscere della terra rischiara la notte del minatore, sino all'infrazione dei raggi ed al giuoco dei colori che avviva le tele del pittore ed anima i marmi dello scultore, la fantasia dell'Occioni discorre con agili vanni e con entusiasmo veramente poetico, e la potenza della luce descrive ne' suoi mirabili effetti. Qualche bene inteso episodio porge occasione alle situazioni più tenere e più appassionate, e le parti ed il tutto svolge l'Autore con tale nobiltà di pensiero e mollezza di affetto e vigore e maestà d'espressione, ch'egli può dire coll'Alighieri:

Io mi son un, che, quando
Amore spira, noto, ed a quel modo
Che detta dentro vo significando.

Forse in mezzo ad una esquisita finitezza di stile s'incontrerà qualche voce il conio della quale non sembra essere dei più scelti; forse la materia avrebbe potuto svolgersi con ampiezza maggiore, e certo sarebbe stato a cagion d'esempio desiderabile che la *Simbolica dei colori*, nella sua grande ricchezza di affetti e d'immagini, avesse trovato un posto nel Carme sulla Luce; ma i difetti di lingua sono sì pochi ed impercettibili, e la ristrettezza delle proporzioni così poco deroga al merito di tutto il componimento, che noi non esitiamo a riporlo nel breve novero di quei capolavori, dei quali a buon diritto si pregia la nostra amena Letteratura. E, se male non ci apponiamo, due luminose idee noi vediamo sfavillare da questo bellissimo lavoro poetico, l'idea di alleare la poesia colla scienza, e quella di subordinarla principalmente alla legge della moralità.

L'idea di sposare la poesia alla filosofia, è naturale all'essenza di quella, e, dirò quasi, congenita all'italiana Letteratura. Invano spera cinger la fronte del lauro poetico chi non è educato alla scuola d'una robusta filosofia, e quando la poesia italiana appena nata cercava di svincolarsi dall'inviluppo dell'uso comune, e di assumere nuove sembianze, essa celebrò il suo connubio colla filosofia, ed il Guinicelli, il Cavalcanti e sopra tutti il divino Alighieri ne diedero i primi e più splendidi saggi. Col volgere dei tempi erasi la poesia allontanata da quella scuola, ma il nostro secolo ha il vanto di ricondurla a quel punto da cui era partita, e considerato da questo lato il Carme del dott. Occioni è un nobilissimo lavoro d'ingegno e di fantasia, che ricorda gl'Inni di Omero, il Carme sui Sepolcri del Foscolo, l'Inno al mare di Carrer, e che, tolta la diversità delle dimensioni, non lascia che invidiare agli *Amori delle Piante* dell'inglese Darwin, ad all'*Urania* di Tiedge. Vediamo in fatti in quel Carme una fantasia ancora vergine della corruzione del gusto, una fantasia che, guidata a mano dall'intelletto, penetra della scienza i misteriosi recinti e s'inspira allo immenso spettacolo della natura, e ne contempla il più grande di tutti i fenomeni. E come

La luce rapida
Piove di cosa in cosa,
E i color vari suscita
Dovunque si riposa,

così il concetto dell'Autore, ch'è una parola di senso infinito e feconda di alti e di nobili intendimenti, si effonde in un'ammirabile varietà di pensieri, e con una squisita e costante armonia di forme canta le meraviglie della luce. E poichè assai felice fu la scelta del tema, quindi ancor più felice n'è stata l'esecuzione, dacchè l'Occioni ci ha dato una splendida prova di fatto, che anche le più astratte materie molto bene si addattano ad una trattazione eminentemente poetica, e che il verso italiano è capace d'impossessarsi anche dei più restivi concetti, e di esprimerli con precisione e al tempo stesso con leggiadria. A conferma di che valga qui riportare quel passo, altrettanto esatto quanto brillante, in cui l'Autore apostrofando il celebre Davy ne descrive la lampada di sicurezza.

E fra tutti que' grandi, che immortale
Orma stampar nel secolo che volge,
Sol di te canto, o fervido intelletto,
Che i tuoi lampi accendesti all'operoso
Foco di caritade, e i tuoi fratelli
Di paura francasti e di periglio. —
Non più non più di disperate strida
Risonar s'odan le cave profonde
Tolte ai raggi del giorno, ove discendono
Gli Anglici cavator, per poco pane
A sè stessi ed a' figli. — A tor la notte
Perpetua, orrenda, e discovrir l'uscita
Sprigionar dalle selci una scintilla
Que' miseri solean, che a mortal aura
Spesso s'apprese, e turbinando orribile
Un vortice di fiamme li ravvolse
Miseramente e in cenere converse.
E vagolar per le deserte vie
Fanciulli e donne de' lor cari in forse,
Ed al fumo, che squallido salia,
Freddi, come cadaveri l'un l'altro
Guatarsi in faccia e d'urli e d'ululati
Echeggiar le contrade. — Entro que' petti
Tu scendesti, o gran Davy; tutta quanta
Ne intendesti l'angoscia, ed al riscatto
De' miserandi che perian d'inedia
Impennasti il pensiero. Ecco la luce
In rete sottilissima costretta
Irradïar le sotterranee vôlte,

Tal che l' aurea mortifera ch' erompe
Da' screpoli tentati al lume accesa
Alto scoppia, ma tolto sente il varco
Oltre il carcere breve in cui si chiuse;
E in lotta allor colle diverse tempre
Il lume spegne. Nè pur lungo è il bujo,
Chè nel furor delle diverse tempre
S' affuoca un fil di platino, ch' intorno
Alla lucerna s' attorciglia, e lampi
E scintille mettendo ai covatori
Lo scampo apprende in securtade. — Assai
D' onori e d' ôr t' offria la patria, o degno
Padre de' figli che salvasti; assai
Da peregrine region ti venne
E di laude e di premi; ma la gloria,
Oh la gloria per te, che a tanto fine
L' anima ergesti, è quell' amor che come
Religion paterna, in un col sangue
Scende ne' figli e la serbata vita
E le frenate lagrime sul ciglio!

Che se grande lode ha meritato il dott. Occioni per l' idea artistico-letteraria ch' egli ha saputo incarnare con tanta maestria; s' egli mostra di avere con lungo studio e grande amore cercati i grandi poeti latini ed italiani, e sopratutto le cantiche del sommo Alighieri, maggior titolo alla riconoscenza ed all' ammirazione dei buoni egli ha saputo acquistarsi col dare al suo Carme una tendenza profondamente morale, sicchè si può con asseveranza affermare, che l' idea del Vero e del Buono è quella che domina tutto quanto il poema. E questo pregio torna di sommo onore all' Occioni, sia che lo si consideri come poeta o come pubblico istitutore. Non tutti i nostri grandi scrittori contemporanei seppero conscienziosamente diriggersi a questa meta, e tra i massimi alcuni, rinnegando l' apostolato della Poesia, tolsero a lusingar le passioni dominanti del secolo, ed a renderle più gagliarde e più seducenti: anzichè diffondere un sentimento di amore e di speranza vorrebbero, col fascino delle più lusinghiere espressioni, istillare goccia per goccia nel cuore il veleno dell' odio e della disperazione. Perciò le menti non ancora traviate cercano ed amano di caldissimo affetto quegli scrittori, che ad una poesia utopistica e ad una filosofia disperata sostituiscono le fidate parole della religione e dell' esperienza, quelle parole che sono le uniche il di cui suono non isvanisce o non isgomenta al capezzale della morte. Ed il dottore Occioni, sia detto a lode del vero, è uno di questi pochi ed esimî scrittori, egli che appena entrato nell' argomento, volge l' attenzione de' suoi lettori alle idee morali e religiose, e dopo avere celebrato il momento di quel possente *fiat lux*, in tuono di viva e sentita ispirazione soggiunge:

Allora
Brillò la tua multiplice virtude,
E tutte pinse quelle cose belle
Che immutate per tanto ordine d' anni
Cantan la gloria del Fattore eterno.
Scese il tuo raggio, e l' indistinta in pria
Di fior, d' erbe, di frutte ampia famiglia
Serenò di colori; ed ove in bianco,
Ove in rancio si tinse, ove in ardente
Porpora, in croco, in indaco, in rubino
Dell' alma terra la sorrisa prole.
E indorarsi le vette alte de' monti,
E albicar le pruine; il raggio stesso
Si mise dentro de' spechi profondi,
E l' orror ne fe' bello; entro i consorti
Arbori si sospinse, e le lor chiome
Dall' aure in vago onduleggiar commosse
Screziò in mille verdi. E questa, o luce,
Fu quell' opra d' amor, che di natura
Spirò il bello infinito, in lui segnando
Di nostre alme la guida. O dono immenso
Di somma Sapienza! In te s' appunti
E a tue leggi s' informi la sfrenata
Età nostra, che corre avida in traccia
Di fantasmi e chimere, e al par del primo
Caos del mondo si strugge in ombre cieche.

E le idee morali essendo vivamente radicate nell' animo dell' autore ed intimamente connesse all' indole della poesia dello stesso, formano quasi il fondo del quadro, dal quale voi le vedete trasparire ad ogni istante. Ma il punto culminativo, quello in cui elle si effondono in tutta la loro pienezza è la chiusa dell' Inno, dove il poeta esaltato dall' argomento, con tutto l' ardore d' una contemplativa melanconia, prorompe in questi ultimi detti:

Deh! ch' io ti vegga, ch' io ti vegga, o luce!
Il cor troppo mi fugge, ov' io rammenti
Que' miserandi, cui nel seno ancora
Ferve il foco vitale, ed ogni bene
Piangon teco perduto, anco la speme.
Deh ch' io ti vegga! Il tuo purpureo riso
Mi lampeggi perenne, a far più bella
La breve ora del giubilo, e men tristi
I lunghi giorni del dolore. Immenso,
Come il foco dell' anima, o divina,
Fia per te l' amor mio; te nel mattino,
Te cercherò nel pien meriggio, e quando
Dolcemente di meste ombre ti veli,
Verrò a cercarti nel silenzio, e teco
Vagherò col pensier per gl' infiniti
Astri ove hai centro, e ammirerò l' arcana
Fora per cui ti libri; e della vita
Che ratta fugge, e dell' incerta speme
Legge sicura apprenderò nel mesto
Raggio cadente. — E voti e carmi, o luce,
Io porgerotti, e lagrime d' amore.
Allor che, giunto il mio giorno, sul freddo
Lenzuol di morte giaceromni, allora
Te cercherò per le meste aure intorno
Cogli occhi sitibondi; oh! tu m' arridi,
Sì m' arridi in quel punto, ed un desio
Fia l' estremo sospiro, e di te pieno
Verrà lo spirto a contemplarti in altre

Piagge più liete. Un umil sasso, o luce,
Segnerà la mia polve, e tu pietosa
Sopra vi scendi con modesto raggio;
Tal che la mia diletta, a cui pur sempre
Giorni lunghi oltre i miei dal Cielo imploro,
Da quel raggio guidata, il sasso trovi,
E là mi preghi, lagrimando, pace.

DOTT. MALPAGA

IFIGENIA IN TAURIDE, *dramma di Goethe volgarizzato da Giusto Grion, Udine Tipografia Trombetti-Murero 1853.*

Abituare gl' italiani a leggere ed ammirare i capolavori delle straniere letterature, a venerare i Genii che onorarono la schiatta umana e la cui patria è il mondo, ben a ragione si può dire opera meritoria. E così un giornale chiamò l' annunciata traduzione del signor Grion, e avremmo desiderato che quella lode fosse veritiera, ma siamo nel dovere di soggiungere anche noi una frase: la traduzione del signor Grion è un' opera meritoria... l'anatema della repubblica letteraria.

Voltare in italiano un poeta alemanno, e un poeta qual' è il Goethe, non è certo lieve intrapresa. Doveva saperlo il signor Grion, e venire a colloquio colla coscienza per giudicare se il suo dosso fosse atto a tanto peso; doveva poi, oltre che studiar bene l' originale, fare un piccolo esame delle sue cognizioni di gramatica, di sintassi e di lingua italiana, e poi porsi all' opera. Ma perchè non ebbe tale avvertenza (e, pensandoci un po', avrebbe lasciato Goethe in pace, o si sarebbe limitato a studii poetici da conservarsi in uno scartafaccio) il suo lavoro comparso alla luce del pubblico fu riconosciuto tanto ricco di sconcezze e di difetti che in vero non si possono scusare nemmeno in parte col pretesto di una *buona intenzione.* Dio santo! perchè il signor Grion volle snaturare la sublime poesia di Goethe presentandola in foggie barbare agli italiani? perchè almeno non si contentò d' una traduzione in prosa, e preferì in vece di farla in versi che sembrano contati sulle dita, e di più con qualche sbaglio nel calcolo, e versi tali, che non si conoscono se non per gli *a capo?* L' ombra del grande poeta deve fremere per tale oltraggio, e se noi fossimo nel Grion temeremmo di vedercelo ad apparire davanti il letto del riposo e di udirlo gridare quella nota variante: traduttore traditore.

Abbiamo detto ciò per l' amore della verità e pel dovere di parlare di ogni lavoro della stampa friulana e perchè il Grion, che pur pur si dice abbia ingegno e cognizioni, non continui a perdere il suo tempo in miserevoli prove. Italia è abituata ai lavori di un Maffei, di un Carcano e di altri che colle grazie del nostro verso ci rivelano le fantasie de' poeti alemanni ed inglesi; e se è raccomandato a tutti di studiare nelle straniere letterature, non si deve però offerire al pubblico ogni esercitazione scolastica, ma solo lavori pensati e limati.

RIVISTA DEI GIORNALI

Cura della biancheria

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Il progresso che fecero le altre industrie non si estese alla lavatura della biancheria che da poco tempo. Invano Chaptal e dopo lui parecchi chimici aveano raccomandato la lavatura a vapore come la migliore: il loro sistema era troppo complicato per l' uso comune e credevasi comunemente che il vapore bruciasse la biancheria, il che era vero fino a certo punto da che si si serviva del vapore delle macchine il quale usciva ad elevatissima temperatura. Eppure questa industria occupa nell' economia domestica un posto importante sì dal lato dell' igiene che della spesa. Diffatti contando soltanto 40 cent. per settimana e per individuo la somma impiegata nella lavatura, in una città come Genova ascende ad una cifra rilevantissima. Da qualche tempo alcuni si occuparono di questa materia. Tra questi il ritrovato della signora Charles francese la quale ne fece non ha guari pubblico esperimento nel cortile delle Carceri di Sant' Andrea alla presenza di molte persone e coll' assistenza d' un distinto chimico.

L' apparecchio è semplicissimo e quindi facilmente si pone in opera. Narriamo quel che abbiamo veduto.

Venti chilogrammi di biancheria forniti dall' amministrazione delle carceri, e scelti fra i più sucidi pannilini, furono posti in altrettanti litri di acqua entro cui fu sciolta una piccola quantità di carbonato di soda. Nella macchinetta furono posti dieci litri d' acqua prima di riporvi la biancheria. L' operazione durò circa due ore dal punto in cui fu acceso il fuoco sino al momento in cui il vapore uscendo dal coperchio annunziò che tutto era finito. La legna di quercia impiegata non costò più di 30 centesimi.

La biancheria fu tratta benissimo lavata; sciaquata appena nell' aqua fredda saponata rimase perfettamente netta e bianca e di buon odore.

I lavatoi portatili della signora Charles sono di diverse grandezze e possono contenere dai 20 ai 500 chilogrammi di biancheria; sono di costruzione solida ma non pesanti; ed hanno il vantaggio di occupar poco spazio e di richiedere poca cura, altro non occorrendo che di alimentare il fuoco. Possono anche servir di bagno, il che è comodissimo specialmente per la campagna.

La signora Charles ebbe parecchie medaglie per questo suo ritrovato, ed una ne ottenne all' esposizione mondiale di Londra.

Uso dei torsi del frumentone

Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

Fu fatta testà una scoperta, che quanto prima occuperà l'interesse di tutti gli economi, e sarà in generale di massima utilità. Il signor *Stefano de Marzell*, dopo esperienze di varii anni, riuscì a preparare dalle canne e dal torso del sorgo turco una materia farinosa, la quale, in seguito all'analisi fattane dal professore di chimica allo istituto politecnico di Trieste, offre le più belle speranze per l'avvenire. Questa farina contiene 56 0/0 di amido, 9 0/0 di albume e 35 0/0 di sostanza lignea; quindi soltanto 10 0/0 di materia nutritiva meno che la farina ricavata dal seme del sorgoturco stesso.

Già nell'anno 1817 si fecero di simili esperimenti e dalla farina ricavata fu fatto del pane, il quale cagionò malattie e financo la morte, essendochè allora non si sapeva separare le parti lignee dalle canne del sorgoturco. Del pari infelici furono gli Americani, i quali macinarono torso e grano insieme senza farne la debita separazione. Tanto maggiore dev' essere quindi la riconoscenza nostra pel signor *Stefano de Marzell*, il quale con indefessa attività seppe assoggettare a chimica analisi gli accennati vegetabili e pensare ai mezzi onde scernere con poca spesa le parti indigeste. Questa invenzione trovò già nel 1847 plauso in tutti i più rispettabili giornali. Ora le prove addotte persuadono anche gl'increduli che questa farina non solo è buona quale foraggio, ma che il pane fatto con essa è molto saporito e nutritivo. Così pure dalla stessa farina è possibile ricavare spirito di 36 gradi con 10 e 20 0/0 di guadagno.

Il signor *Marzell* impiegò le foglie del sorgoturco per farne carta da pacchi, la quale è bella e buona e meno costosa ancora di quella di paglia. Non possiamo che desiderare nell'interesse della progrediente umanità, che il prelodato signor *Marzell* trovi dappertutto vigorosa assistenza e le sue invenzioni sieno esercitate generalmente.

CRONACA SETTIMANALE

La scienza ha fatto una perdita gravissima per la morte dell'illustre geologo alemanno, Leopoldo de Buch. Humbolt ne ha annunziata la infausta novella ad Arago colle seguenti parole: „ Mio caro ed eccellente amico, è ben triste la notizia che ora ti annunzio. Leopoldo de Buch ci fu tolto in questo giorno 4 marzo, sono poche ore da una febbre che si è creduta tifoidea. La malattia non parve minacciosa che dopo 36 ore. Nulla dava segno di una perdita tanto rapida e dolorosa. Ben rari sono gli esempi di una devozione tanto lunga, attiva e feconda per le scienze delle quali egli allargò i confini. Siamo principalmente debitori a lui della riforma della geologia, e però de' notevoli mutamenti per cui questa scienza progredì. Esso possedeva un' anima nobile e bella ardente come ogni uomo che lasciò luce di sè nella scienza; buono con apparenza di austerità. Tu e Gay Lussac lo conosceste pienamente nella sua fisionomia morale. De Buch era, dopo di me, la persona che ti era più affezionata di cuore e di anima. "

I giornali americani ridondano di particolari intorno alla solennità dell'installazione del presidente Pierce a Washington. Il 4 marzo, nevicava abbondantemente. Per trovar posto nella gran rotonda del Campidoglio, dove facevasi la cerimonia, un gran numero di persone, e fra queste molte signore, andarono a prendere possesso dei loro sedili nel giorno 3, e passarono la notte del 3 al 4, coperte dei loro mantelli, dormendo sui banchi o sul terreno. Affermasi che la moltitudine, addensata intorno al Campidoglio dopo l'ingresso del generale Pierce, fosse di 50,000 persone, le quali tutte, nel momento in cui il Presidente, alzando la mano, prestò il giuramento, fecero una dimostrazione, che commosse. Dato il segno, il massimo silenzio dominò su quella moltitudine, e sotto la neve, che cadeva a larghe falde, ognuno levò il cappello, e, innalzando la mano, rimase in tale posizione, finchè il nuovo Presidente non abbassò la destra. Allorchè altro segnale fece conoscere che il giuramento era stato prestato, un immenso viva echeggiò nella rotonda del Campidoglio, e recò al generale l'espressione della confidenza e della gioia dei suoi concittadini.

L'incredibile misfatto di un padre, che con uno sparo d'arma da fuoco, colpì una patata sulla testa di suo figlio, è ora narrato, coi seguenti particolari, da' giornali del Reno: „ Un tessitore di lino di qui, che vantavasi sempre di essere un distinto bersagliere, cercò finalmente di coronare la sua maestria. A tale oggetto prese la sua arma da fuoco e discese nell'orto, accompagnato da un suo figlioletto di circa 12 anni. Giunto ivi, ordinò al fanciullo di collocarsi sul capo una patata e di piantarsi distante da lui 15 passi circa. Il figlio fece volentieri ciò che gli era stato ordinato: il padre intanto col maggior sangue freddo, si prepara a tirare, prende la mira, fa fuoco e . . . . Il fanciullo vive, la patata è colpita! La patata era stata colpita proprio nel mezzo. I vicini, ai quali indicò la sua valentia, scossero increduli il capo, e per persuaderli dovette tentare di nuovo l'ardito colpo. Dietro il relativo invito convennero la sera effettivamente alcuni spettatori. Il fanciullo per l'oscurità dovette tenere un fanale, e di bel nuovo il colpo cadde a distanza eguale dal capo del figlio; la palla però avea lambito la beretta di esso. "

La Gazzetta di Gratz toglie dall'elenco nominale degli abitanti di Gratz il seguente comico prospetto: Vivono fra noi 65 Imperatori, 63 Re, 56 Duca, 18 Principi, 23 Prenci, 52 Conti, 4 Baroni, 47 Cavalieri, e soli 139 Villani. Di più 14 Vescovi ed 1 Cardinale. Giova a provare quanto sia ben pensante questa popolazione che in tutta Gratz non vivono che 40 Rossi; come pure l'estensione dell'industria è provata dalla quantità di operai che stanziano qui, come: 289 Molinari, 218 Carradori, 217 Fabbri, 118 Tessitori, 21 Tornitori, 13 Osti con 32 Trattori, 59 Calzolai, 95 Sarti, 6 Borsai, 6 Magnani, 72 Legatori e 59 Fornaj. Il frequente cangiar di temperatura in Gratz non ci dee sorprendere, pensando che abbiamo noi 28 Primevere, 87 Estati, 18 Autunni e 92 Verni; non siamo scarsi di bestie, imperciocchè abbiamo 60 Leoni, 127 Lupi, 157 Volpi, 24 Cervi, 74 Lepri, 28 Orsi e 13 Castori. Gli uccelli non prosperano egualmente, ed in 2 Boschi non abbiamo che 50 Uccelli, 18 Corvi, 1 Formica, ed 1 Pipistrello. Di più, in 2 Pantani e 5 Paludi vivono 17 Vermi, 18 Gamberi, e su 2 Rosai 23 Grilli. Tutti questi vengono guidati da 31 Pastori e minacciati da 33 Cacciatori. Ma ciò che v'è di desolante, si è il non esservi in sì florida popolazione che un solo Spirito!

Un viaggiatore racconta che la città di Jeddo capitale del Giappone conta 280,000 case e 10,000,000 di abitanti. Fra questi ultimi si trovano 36,000 ciechi. Un uomo non può percorrere in un sol giorno questa immensa città.

Nel secondo semestre del 1853 verranno insegnate nell'i. r. Università di Vienna le seguenti lingue viventi: l'italiana, la ungherese, la polacca, la boema, la francese, l'inglese e la russa.

Domenica 10 *Aprile* 1853. *Anno quarto — Num.* 15.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

IL MAGNETISMO ANIMALE E LE FANTASMAGORIE DEL SABATO

Il professor Lisimaco Verati di Firenze nell'ampio suo trattato critico sulla storia, teoria e pratica del magnetismo animale chiamando ad esame le varie specie di scienze occulte e in particolare la divinazione e la magia, affine di raffrontarle e discutere quanto di vero e di falso, di probabile e d'improbabile possa in quelle trovarsi o argomentarsi a riscontro dei gradi di verità o di probabilità del magnetismo medesimo, ci porge una facil chiave per penetrare colla scorta dei fatti negli arcani delle famose scene negromantiche del sabato, delle quali riboccano i formali processi di stregonerie tenuti a que' tempi di ignoranza e di barbarie; tempi che pur bramerebbonsi ancora di veder rinnovati tra noi da taluni a cui la durezza e la perversità dell'animo non lascerebbe altrimenti la speranza di veder assecondate le loro superbe e crudeli inclinazioni se non nelle circostanze più calamitose per l'umanità. — I fatti narrati da imparziali e dotti osservatori, egli dice, confermano la probabilità che i riti del sabato fossero vere fantasmagorie occasionate da mezzi narcotici atti a eccitare una particolare azione sul cervello di chi ne usava. Una femmina accusata come maliarda vien tradotta davanti Paolo Minucci magistrato fiorentino e giureconsulto da non confondersi col gregge de' suoi contemporanei, al quale sarebbe sembrata cosa più spedita e più pia il fare di quella misera una santa baldoria, siccome era uso di far con tant' altre sciagurate di simil genere capitate al lor tribunale. Interrogata ella, o fosse per timor de' tormenti, o per altro errore dell'animo sconcertato, francamente risponde se essere veramente strega, ed assevera che in quella medesima notte ne sarebbe ita al sabato qualora le fosse stato permesso di tornarsene alla propria casa per farvi l'unzione magica. Avendo il sapiente giudice acconsentito, che scortata ella potesse recarsi alla propria abitazione, entrata appena in camera, chiusosi l'uscio dietro i birri e i sergenti che l'accompagnavano, tutto si unge il corpo con fetide droghe, indi coricatasi in letto all'istante si addormenta. Punture, percosse, scottature vengono esercitate sopra di lei senza che si giunga a destarla. Il giorno appresso svegliata finalmente a gran fatica, sostiene d'essere stata alla festa del sabato, narra quanto credea esserle accaduto, frammischiando ai fantasmi della sua immaginazione le vere idee, che le dolorose sensazioni delle esperienze esaurite sulle di lei membra doveano naturalmente risvegliare. Il lodato giudice che precedeva i suoi tempi, volle che quelle pene da lei sofferte fossero punizione bastevole alle colpe di essa.

Due pretesi stregoni, per testimonianza di Porta e di Fromman citati da Salverte, annunziano ch' essi sarebbero volati all' adunanza del sabato con ali alla loro persona. Diligentemente osservati, dopo la solita unzione caddero in letargia; ed uno di essi fu visto agitarsi in varie maniere, e scagliarsi in guisa da mostrare che s' affaticasse a prendere il volo. Dopo ritornati in se, amendue fermamente sostenevano aver essi tenuta la promessa; e appariva in ogni loro atto come tenessero il loro sogno per realtà.

Andrea Laguna medico di Papa Giulio III. ci narra avere lui stesso esperimentato di confricare una donna inferma di frenesia e d' insonnia con una pomata ritrovata in casa di un mago. Ella dormì 36 ore di seguito, e quando si pervenne a svegliarla a stento, forte si lamentò che si fosse strappata agli amplessi di un amabile giovane. — Effetto della natura afrodisiaca di quella pomata.

È poi comunemente noto come e streghe e fattucchieri generalmente si preparassero alle cerimonie del preteso sabato con siffatte unzioni che talvolta venivano accompagnate o surrogate da bevande della medesima indole venefica. Perduta da quelli ogni esterna sensibilità, visioni emulanti la realtà impossessavansi della loro immaginazione, talvolta tetre, lugubri, spaventose, talora allegre, festevoli, deliziose, voluttuose. Di tali sogni e fantasmi rimaneva loro memoria allo svegliarsi, e li reputavano assolute realtà. Nè tali pratiche potrebbero facilmente dirsi invenzioni del medio evo; che in Luciano ed Apulejo leggiamo di cotali unzioni praticate da Panfila e dalla moglie d'Ipparco.

È la medicina poi corrispondentemente c'insegna come una certa preparazione di solano, e lo hyosciamus datura di Forskhal eccitano nella mente di chi ne beve le pozioni deliziosissime immagini e fantasie. E non vi sarà forse chi ignori che i Chinesi preferiscono una vita corta alternata tra l' ebbrezza o la letargia che loro procura l'abuso dell' oppio, e tra le terribili conseguenze da cui vengono cruciati negli intervalli di quello stato, alla privazione delle incantevoli dolcezze, e delle voluttuose visioni che loro cagiona quella

anni prima fioriva la più bella verzura, e pascevano le gregge, e il colono veniva a mietere messi copiose! Ancora a dispetto di quelle ghiaje e di quelle macerie tu vedi qua e là quella terra ubertosa far prova della sua fecondità, e tu ammiri su quelle picciole oasi sorridere le erbette, e crescere gli arbuscelli. Questa *amara* veduta mi fece male al cuore, però mi volsi dall'altro lato, e levai gli occhi ai monti, come dice il poeta dei salmi; ma quei monti sterili, ruinati, nudi di erbe e di piante scemavano assai poco la tristezza che a me valse il riguardare alle soggiacenti campagne. "

Se in oggi l'onorevole Zambelli passasse per questo luogo, altro inconsolabile sospiro manderebbe dal dolce suo cuore sopra nuova amara desolazione apportata dal Fella nella tremenda brentana del novembre 1851, il quale a cagione della ristretta luce del ponte, ristette, e sormontando, e travogliendo le arginature, nostre proprietà ed investitura!, apportava novella sterilità anche da quella parte ove l'Amarese mieteva sufficiente messe.

Alli fenomeni minaccianti irruzioni e rovine, alli cataclismi che convertirono il colto campo in bianca sabbia e sterili macerie, e che apportarono lo spavento del deserto, aggiungi ancora se ti piace, o caro lettore, la perdita dello stradale Carnico che mette in comunicazione col Friuli, che pur ci apporterebbe (dopo l'immenso danno sofferto causa quel troppo breve ponte) conforto ed utile, il quale stradale a quanto dicesi verrà trasportato al di là del Tagliamento colla minaccia di far sottostare anche noi alle ingenti spese: e il divieto del ramo industriosò a codesti poveretti di non lasciar pendere le capre da questi scoscesi dirupi a cagione delle provvide leggi forestali che hanno di mira e la conservazione e la riproduzione delle selve alpine, sebbene a noi interessati sembrerebbe umilmente di poter sperare un'eccezione alla regola generale in vista della parziale posizione sopraccennata e delle attuali circostanze.

P. L. Morassi P.

S. Daniele 6 aprile

Voi avete mai sempre preso grande interesse alle cose patrie, e senza troppo curar dei codini o dei liberali, avete cercato di dare un quadro fedele dello stato e della condizione attuale del nostro Friuli. Io che vi scrivo dal Nord-Est posso darvene qualche cenno, e spero non lo avrete discaro, dacchè è la verace espressione di quei sintomi di attualità che a carattere pronunziato si manifestano nella nostra popolazione.

Molti di noi, lo sapete, appartengono alla categoria degli uomini positivi affatto, i quali prendono il mondo com'è, e non vogliono malinconie. Questi, di maschia tempra e di robusto pensare, sono superiori alla rabbia ed ai piagnistei, e badano a goder del presente senza troppo fantasticare sull'avvenire. Per gli uomini una buona tazza di vino, a dispetto del monopolio ed in onta alla carestia; per le donne quattro strumenti, fossero anche scordati, e tutto si dimentica, e si balla e si beve allegramente. Alle sagre, ed anche nelle occasioni meno solenni, si pensa a darsi bel tempo; lo stanzone d'una sporca taverna, ed il tappeto dei prati, o verde o giallo, si converte tantosto in una sala da ballo, e le più belle caricature del mondo, a tempo o fuor di tempo, ubbidiscono al suono degli stromenti.

I rigidi moralisti hanno molto che dire contro cotale smania del ballo, ma io non ho assunto l'incarico di moralizzare, epperò tiro innanzi e vi dico che persino le rappresentazioni sceniche cominciano ad andar molto a sangue anche ai nostri abitanti della campagna. Una sufficiente compagnia drammatica ha dato un corso di rappresentazioni a Gemona, e v'ebbe grande affluenza di scarpe fine e grosse, di *velade* e di *giacchette*. Questa medesima compagnia passò da Gemona a S. Daniele, ed anche quivi concorso eguale e dirò pure affollato. Questo fatto, al veder mio, è pure un sintomo molto espressivo della attualità: esso prova che anche la gente rozza incomincia ad amare i piaceri del gusto e dello intelletto, e questo è uno dei primi ma più sicuri passi nella carriera del progresso e dello incivilimento universale.

Ma i nostri villici non si accontentarono neppure della parte di semplici spettatori, e destri e svegliati quali essi sono, pensarono a corrispondere all'invito di chi, saviamente, eccitavali a prendere parte attiva nella cultura estetica del paese. Una compagnia di dilettanti della villa di Osoppo rappresentò nella scorsa Quaresima, diverse volte, la *Passione di Gesù Cristo*. Sfidando il vento e la pioggia d'una burrascosa giornata ho voluto ancor io andar a vedere quella rappresentazione; vi sono andato colla diffidenza delle più sinistre prevenzioni, eppure lo credereste? ho trovato tutt'altro di quello che mi pensava. Il Dramma era stato da una buona penna ridotto in prosa, ed addattato all'opportunità d'una scena molto ristretta e povera di apparati; le situazioni erano state scelte con molto accorgimento e molto bene condotte; e nella esecuzione del Dramma nulla ho trovato d'improprio o d'inconveniente, ma un attore persino che sembra dalla natura chiamato a calzare il coturno e non la scarpa di legno. Con soddisfazione, anzi con interesse ho seguito quella rappresentazione in tutto il suo corso, e più volte ebbi occasione di notare quali scene di affetto e quali situazioni sublimemente drammatiche offrirebbe, trattato da qualche grande poeta, questo santo argomento. Ma prescindendo da questo egli è certo, che l'esattezza dell'esecuzione corrispose alle non lievi fatiche di chi prese ad istituire quella truppa di dilettanti, che il pubblico villereccio ne partì sempre stupito ed edificato, e molta lode devesi tributare a chi seppe incoraggiare e promuovere un'opera, che sul sentimento religioso ed estetico della moltitudine, non può non produrre i più benefici effetti.

Ma basti per oggi, e Voi, signor Redattore, scusate se v'ho seccato, ed amatemi ciò nulla meno. Addio.

Cose Urbane

Nell'*Anfiteatro* la drammatica compagnia *Riolo-Forti* recita ogni sera con concorso straordinario di spettatori.... straordinario di confronto alle abitudini degli anni scorsi; e ne' giorni festivi c'è poi folla, e i biglietti ammontano a più d'un migliajo, quindi per la cassetta dell'impresario buon successo. Ma un buon successo ha eziandio la rappresentazione, poichè la *Riolo* è una valente prima attrice e gli altri si studiano di secondarla in modo da offerire un complesso che possa piacere. Riguardo al repertorio desideriamo che ci sieno risparmiati certi orrori dei drammaturgi francesi e che si cerchi di far applaudire qualche buona commedia di scrittore italiano, e perciò ringraziamo il capocomico di aver scelta per questa sera la *Donna* del Giacometti. Il pubblico, quandochessia, non baderà al cartellone promettitore di grande spettacolo . . . e bisogna educare il pubblico al buon gusto e a non badare ai cartelloni.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell'Alchimista Friulano*.

Udine Tipografia Vendrame — Camillo dott. Giussani *editore e redattore responsabile*